

Obiettivo **PARI**, **OPPORTUNITÀ**

Dicembre 2017 Numero 2

Intervista alla Dott.ssa
Maria Antonietta Nosenzo pag. 4

La medicina di genere deve rispondere ai
bisogni di salute di entrambi i sessi

GENDER

Medicina di genere. Come prendersi cura delle differenze



Pag. 3

ISPIRAZIONE

Donne che hanno cambiato il mondo

Susan B. Anthony fu un'attivista antischiavista, una sindacalista e una riformatrice del sistema educativo, ma soprattutto una paladina del voto femminile. Insieme a Elisabeth Cady Stanton si batté senza tregua per il suffragio delle donne americane: organizzò gruppi, pubblicò un giornale e libri, viaggiò per gli Stati Uniti tenendo raduni e comizi.

Pag. 5

REATI

Non si potrà più estinguere il reato di Stalking con una pena pecuniaria

Riparata l'ennesima ingiustizia nei confronti della donna. Grazie alle modifiche dell'Art. 162ter della Riforma Penale che prevedeva l'inserimento delle forme lievi dello stalking nella Giustizia riparativa, non sarà più possibile estinguere tale reato con una pena pecuniaria. I Centri di Ascolto UIL sono stati i primi a lanciare l'allarme su questa ingiustizia.

Pag. 7



GLOBAL GENDER GAP 2017

**Aumenta
il divario di genere**
Il gap si allarga in tutto il mondo
attestandosi al 68%

L'Italia perde
22 posizioni nel
report stilato
dal World
Economic
Forum. Pag. 2

GLOBAL GENDER GAP 2017

Aumenta il divario di genere in tutto il mondo

Italia all'82esimo posto nel report annuale del WEF. Dietro a Grecia, Belize e Messico

Di **Mariangela Verga**

Il Global Gender Gap Report, istituito dal World Economic Forum nel 2006, fornisce ogni anno un report sull'ampiezza e la portata del divario di genere in tutto il mondo misurandolo su quattro ambiti: partecipazione economica e opportunità, istruzione, salute e speranza di vita, partecipazione alla politica. Dai dati del 2017, pubblicati di recente, emerge come nell'ultimo anno, il divario di genere si sia allargato in tutto il mondo, attestandosi al 68%, in netta controtendenza all'attenzione che viene invece riservata a questo delicatissimo aspetto della vita sociale. Dei 142 Paesi presi a riferimento, 82 hanno recuperato posizioni mentre ben 60 Paesi hanno subito una diminuzione del punteggio complessivo. Secondo il WEF, di questo passo, ci vorranno almeno 100 anni per colmarlo (87 per l'Europa occidentale) nonostante la convinzione che, con una parità di genere raggiunta, il PIL del mondo aumenterebbe di 5,3 miliardi di dollari. L'Islanda si attesta al primo posto per tasso di uguaglianza tra uomini e donne. Nella top ten, oltre ai Paesi scandinavi, emergono, il Nicaragua e la Slovenia mentre gli USA perdono posizione arrivando al 49° posto. Cina, India, Giappone si piazzano al 100°, 108° e 114° posto. E l'Italia? Purtroppo il nostro Paese si attesta solo 82° sui 144 arretrando di ben 22 posizioni rispetto all'anno precedente e posizionandosi dietro la Grecia (78°), il Belize (79°), il Madagascar (80°) ed il Messico che è all'81° posto. Nell'impetosa comparazione emergono la Francia e la Germania che si piazzano

rispettivamente all'11° e 12° posto. Ma il dato che riveste maggiore preoccupazione è che nel 2006, anno di creazione dell'indice, eravamo al 77° posto, il che sta a significare che in 10 anni, al contrario degli altri Paesi che hanno ridotto il Gap iniziando a guadagnare in competitività, in Italia il divario tra i due sessi è aumentato. In sintesi: gli uomini guadagnano più delle donne, ma le donne lavorano più degli uomini (512 minuti al giorno contro i 453 minuti dei colleghi maschi), la disoccupazione è maggiore

tra le donne (12,8% contro il 10,9). Per quanto riguarda l'istruzione siamo al 60° posto e siamo al 123° posto, quindi in fondo alla classifica, per la parità di accesso alle cure. Il dato migliore riguarda la partecipazione alla politica che prende a riferimento la presenza femminile in Parlamento e nei Ministeri; in questo caso siamo al 46° posto. Che dire dunque se non che ci sia ancora molto da fare perché questi dati migliorino, ma soprattutto perché si inverta la tendenza. Il nostro Paese non può e non deve essere relegato a



Insight Report



posizioni di coda. Occorre un rafforzamento delle politiche orientate alle pari opportunità di genere, nella convinzione che uomini e donne giocano ruoli diversi nell'economia e nella società, ma queste differenze non dovrebbero tradursi in disparità di opportunità e/o di trattamento. Queste differenze dovrebbero piuttosto essere tenute presenti al fine di promuovere una reale equità di opportunità tra le persone e, di conseguenza, una maggiore efficienza del sistema sociale nel suo complesso.

MEDICINA DI GENERE

Come prendersi cura delle differenze



Hanno un'aspettativa di vita più alta di quella degli uomini, soffrono in misura sempre maggiore delle malattie che un tempo erano considerate tipicamente maschili, reagiscono ai farmaci in misura diversa dagli uomini: sono le donne italiane e questa è la sintesi di quello che emerge dai dati pubblicati dall'Associazione Onda sulla salute e medicina di genere per l'anno 2017, che hanno lo scopo di mettere in evidenza la specifica realtà della salute delle donne, perché possa essere affrontata con un approccio diverso da quello tradizionale.

La storia degli ultimi 60 anni ci ha dimostrato come al miglioramento delle condizioni sociali delle donne sia corrisposto un deciso peggioramento delle sue condizioni di salute. Così, oltre alle patologie considerate tipiche del genere femminile come, ad esempio, le al-

lergie, il diabete e l'osteoporosi, la depressione, le malattie legate ai disturbi dell'alimentazione, si evidenzia un deciso aumento di quelle malattie che un tempo venivano indicate come malattie tipiche del genere maschile, con il risultato che, pur godendo di un'aspettativa di vita superiore a quella dei maschi, le condizioni di salute delle donne risultano essere peggiori rispetto a quelle degli uomini.

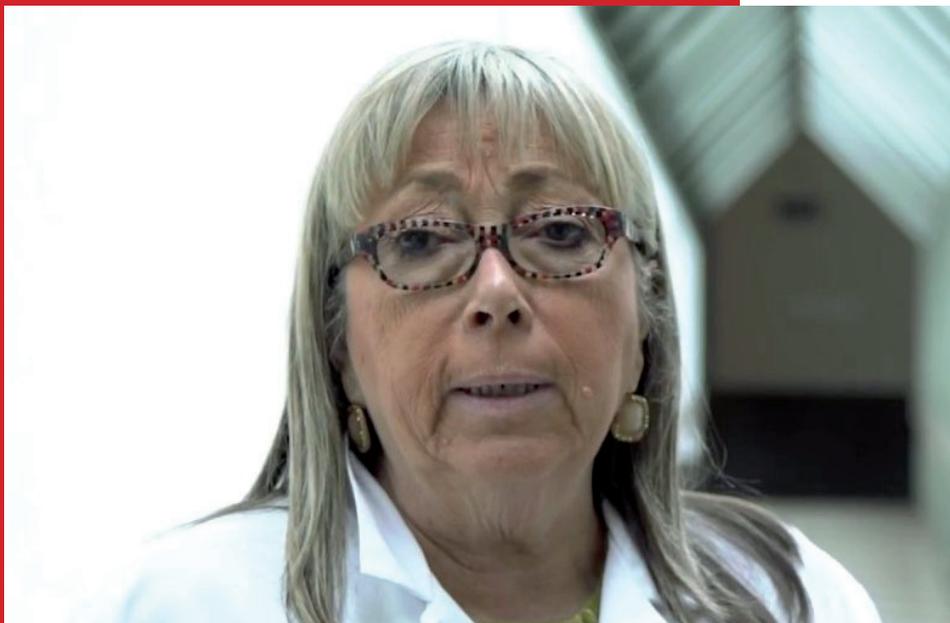
Ne consegue quindi come sia sempre più importante la necessità di comprendere i meccanismi attraverso i quali le differenze di genere agiscono sullo stato di salute e sull'insorgenza di determinate malattie, nonché la risposta alle varie terapie somministrate. Secondo questa impostazione, lo studio della salute delle donne non è più circoscritto alle patologie tipicamente femminili, ma rientra nell'ambito

di una medicina di genere specifica, che non è solo quella delle donne, ma quella che tiene conto che un bambino non è un adulto, che la donna non è la copia di un uomo, che un anziano non è uguale ad un giovane e che per ognuno di essi vi è la necessità di "tipizzare" analisi e soluzioni terapeutiche proiettando la medicina stessa in un ambito moderno e personalizzato con la finalità di giungere a diagnosi e trattamenti che tengano conto del patrimonio genetico e ambientale di ogni singolo paziente.

Occuparsi oggi della medicina di genere, vuole dire porsi l'ambizioso obiettivo di offrire alle donne non solo una vita più lunga, ma anche migliore nella sua qualità, che le permetta di svolgere il proprio ruolo in una società che le vede sempre più centrali nella famiglia e nell'attività produttiva.

Intervista alla Dott.ssa Maria Antonietta Nosenzo

Maria Antonietta Nosenzo è membro del Comitato direttivo dell'Associazione Onda e componente del Gruppo di Lavoro sulla Medicina di Genere.



Dott.ssa, noi parliamo di medicina di genere per allargare il concetto di medicina basata sull'evidenza al concetto di medicina basata sul genere. Non è quindi solo un "fatto" di donne.

Infatti si parla di medicina di genere specifica che ha l'obiettivo di rispondere ai bisogni di salute di entrambi i sessi. Il genere è l'elemento portante per la promozione della salute finalizzata a sviluppare approcci terapeutici diversificati per le donne e gli uomini. Donne e uomini, pur essendo soggetti alle stesse malattie, presentano significative diversità, la medicina di genere specifica studia le differenze riguardanti la prevenzione, la diagnosi, la sintomatologia, la prognosi, la risposta alla terapia, tenendo ben presenti le disuguaglianze sociali, culturali, etniche, psicologiche ed economiche.

Questa impostazione si sta consolidando molto sia in ambito internazionale che nel nostro Paese. A che punto siamo?

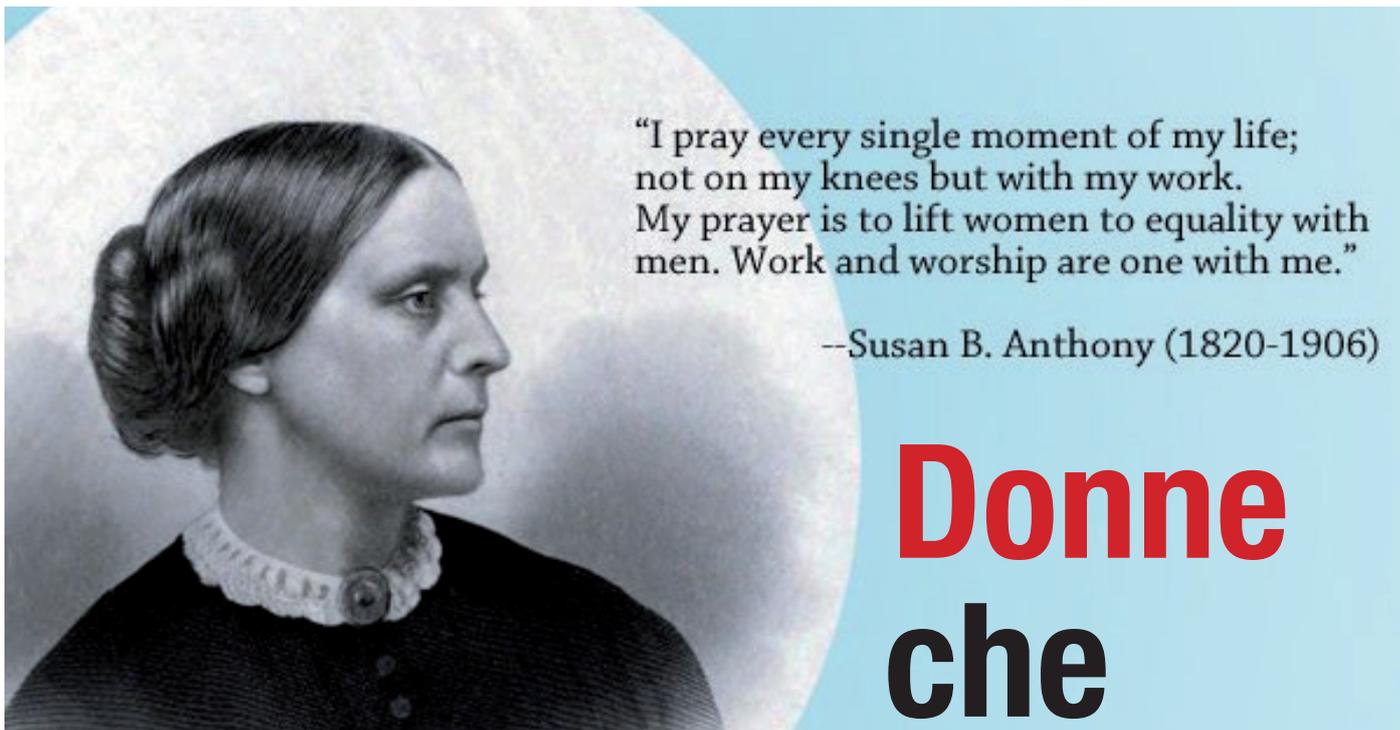
Negli ultimi anni le istituzioni internazionali (OMS, WHO, etc) hanno sottolineato come la medicina di genere rappresenti, per la sanità pubblica, un obiettivo strategico richiedendo che l'attenzione alle differenze di genere rientri nelle politiche sanitarie di tutti i Paesi. È stato inoltre dimostrato come un approccio di genere, oltre a migliorare il livello di salute della popolazione, possa ridurre anche i costi del Sistema Sanitario Nazionale, migliorando la qualità e l'appropriatezza della cura.

In Italia la legislazione a supporto si sta muovendo. Nell'ottobre scorso è stata approvata alla Camera una proposta di legge per l'attuazione e diffusione della medicina di genere nel SSN, mediante la divulga-

zione, formazione e indicazione di pratiche sanitarie inerenti la ricerca la prevenzione, la diagnosi e la cura basate sulle differenze (art. 1). L'art. 6 inoltre prevede che il Ministero del Lavoro con il Ministero della Salute, procedano ad una valutazione e ad un'eventuale revisione anche delle norme vigenti in materia di sicurezza sul lavoro in un'ottica di genere.

Serve comunque un cambio culturale ed una formazione specifica orientata alla medicina di genere. Non è così?

Verissimo e anche in questo ambito si sta muovendo qualcosa. L'Associazione dei Presidenti dei corsi di laurea magistrale in medicina e chirurgia, hanno firmato una mozione per inserire nella formazione la medicina di genere in modo trasversale e longitudinale, al fine di dare la necessaria cultura su tale argomento ai futuri laureati.



“I pray every single moment of my life; not on my knees but with my work. My prayer is to lift women to equality with men. Work and worship are one with me.”

—Susan B. Anthony (1820-1906)

Donne che

hanno cambiato il mondo

Susan B. Anthony fu un'attivista antischiavista, una sindacalista e una riformatrice del sistema educativo, ma soprattutto una paladina del voto femminile. Insieme a Elisabeth Cady Stanton, si batté senza tregua per il suffragio delle donne americane: organizzò gruppi, pubblicò un giornale e libri, viaggiò per gli Stati Uniti tenendo raduni e comizi.

“Non vi sarà mai una vera uguaglianza finché le donne non daranno il proprio contributo alla formazione delle leggi e all'elezione dei legislatori”

Nacque ad Adams, nel Massachusetts nel 1820, da un industriale del cotone che, essendo un rigido quacchero, la educò all'autodisciplina, ai principi elevati, e alla sicurezza di sé. Imparò a leggere e a scrivere a tre anni e cominciò l'istruzione formale a casa, nella scuola domestica istituita dal padre e affidata alla guida di una donna, Mary Perkins, che Susan considerò da subito un suo modello.

Diventò insegnante nel 1846 e divenne responsabile femminile della Canajoharie Academy. Cominciò subito a collaborare con il movimento per la lotta all'alcolismo, che fu uno dei primi campi d'azione delle donne progressiste d'America. Con la militanza in questo movimento, Susan si persuase che le donne dovevano votare e conquistarsi un ruolo nella vita pubblica. Nel 1852 conobbe Elisabeth Cady Stanton, un'esponente di punta del movimento per i diritti delle donne con cui strinse un'amicizia ed un sodalizio intellettuale altamente produttivo.

Nel 1860 lei ed Elisabeth ottennero, attraverso una petizione, che lo stato di New York riconoscesse il diritto di proprietà delle donne, che significava il controllo sul proprio salario e la potestà sui figli. Condusse anche una campagna

per gli aumenti salariali delle insegnanti e si batté strenuamente per la parità salariale delle donne. Una volta dichiarò: **“non esiste donna che non ambisca mangiare il pane dell'indipendenza, da chiunque provenga: padre, marito o fratello; perché quando si accetta il pane altrui si è in potere di chi lo dispensa”**.

Susan era fermamente persuasa che estendere il diritto di voto ai maschi afroamericani mediante il 14° e 15° emendamento si dovesse applicare anche alle donne. In base al principio che, in quanto cittadina aveva il diritto di esprimere il proprio voto, in occasione delle elezioni comunali a Rochester nel 1872, guidò un gruppo di donne al seggio elettorale pretendendo di esercitare il proprio diritto. Per questo venne arrestata, processata e multata, ma si rifiutò di pagare. Per il resto della sua vita continuò a battersi per la presentazione di un emendamento che introducesse nella legislazione federale il suffragio femminile. Tra i 60 e i 70 anni Susan viaggiò all'estero per promuovere la sua causa. Neppure superati gli 80 anni si concesse una tregua. Ancora un mese

prima della morte presenziò al suo ultimo raduno per il suffragio femminile, nell'occasione del suo 86° compleanno. Quando morì, il 13 marzo del 1906, la sua causa aveva vinto in soli quattro stati americani, in Nuova Zelanda, e in Australia, ma non v'è dubbio che la sua opera abbia aperto la strada, nel 1920, all'approvazione negli Stati Uniti del 19° emendamento (il suffragio femminile).

Curiosità:

- Instancabile, girò in lungo e in largo per gli Stati Uniti. In un anno riuscì a coprire oltre 20.000 km e tenere 170 discorsi.
- Nel 1979 fu scelta la sua immagine per una nuova moneta da 1 dollaro, facendone la prima donna della storia a comparire su una moneta degli Stati Uniti.

(tratto da “Le donne che hanno cambiato il mondo” di R. Horton e S. Simmon ed. WS)

CONSIGLIO NAZIONALE PARI OPPORTUNITÀ E POLITICHE DI GENERE DELLA UIL

24 NOVEMBRE 2017

Sintesi dell'intervento di Laura Pulcini • Responsabile Dipartimento Pari Opportunità UIL

Compito e ruolo di un moderno sindacato ad indirizzo progressista come la UIL, è certamente quello di monitorare tutto il raggio della realtà socio economica, per assicurare una valida tutela dei diritti dei lavoratori ed incentivare la realizzazione di modelli di sviluppo, secondo la logica dell'uguaglianza e della solidarietà, come indicato dalla nostra Carta Costituzionale. Un'attenzione particolare va riservata alla posizione delle donne nel mercato del lavoro. Emerge subito una realtà complessa e preoccupante, perché caratterizzata da forti e persistenti squilibri tra i generi, particolarmente accentuati nelle zone del Paese con minore dinamismo economico.

L'Istat, nel suo rapporto annuale 2017, certifica che l'occupazione femminile (dai 15 ai 65 anni) si attesta al 48,1% nel 2016, mentre quella maschile è al 66,7%. Ben 18,4 punti percentuali di differenza!

Un altro tema rilevante per le donne attive nel mercato del lavoro, è quello del gender pay gap, ovvero della differenza di salario, a parità di mansioni, tra uomini e donne. In Italia si attesta intorno al 10,7% ma, nel corso della carriera, soprattutto a causa delle assenze per maternità e/o cura dei familiari, può anche arrivare al 30%. Altra faccia, non meno odiosa del fenomeno del gender pay gap, è quella del part time involontario, ovvero quello a cui le donne sono costrette per adempiere alle necessità familiari. Esso, sempre secondo l'Istat, riguarda il 59,7% dei casi.

Stante la tecnicità di calcolo delle pensioni, ormai sostanzialmente in pieno regime contributivo, il gender pay gap si ripercuote sulle prestazioni pensionistiche.

Ne consegue una crescente difficoltà, talvolta anche un'impossibilità per le donne di entrare nel mercato del lavoro, permanerci in una posizione dignitosa e di sostanziale parità con i colleghi uomini e di poter ac-

cedere ad un assegno di quiescenza che garantisca una vecchiaia serena. Lo sforzo del sindacato, ed in particolare quello di chi è impegnato a fondo nel promuovere le pari opportunità, deve sempre essere quello di perseguire la rimozione di tutti gli ostacoli che si frappongono tra il corretto svilupparsi della vita lavorativa delle donne e l'ambiente circostante: in parole diverse, promuovere la conciliazione vita-lavoro.

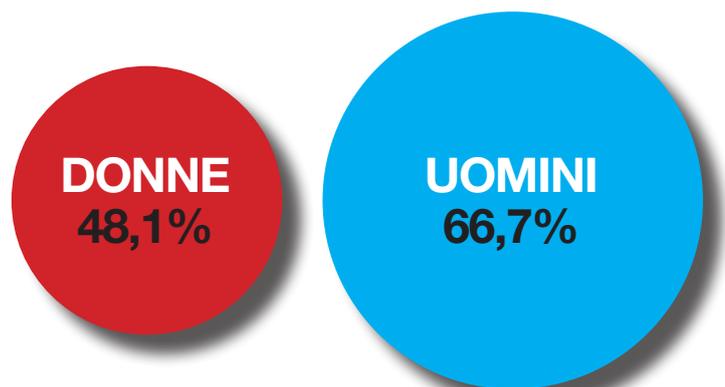
Il tema è di grande importanza: nel 2016, secondo i dati dell'ispettorato del lavoro, il 78% delle dimissioni ha riguardato lavoratrici madri ed il 40% di loro ha dichiarato di essere state costrette a fare questo passo a causa di problemi di conciliazione vita-lavoro, con particolare riferimento all'attività di cura dei minori e degli anziani.

Va dato atto ai Governi che si sono succeduti in questa legislatura che sta volgendo al termine, di aver tentato di affrontare alcuni dei temi che abbiamo richiamato attraverso una politica basata sui bonus.

Il bonus, proprio per la sua natura, ha la ca-

2016

Occupazione femminile e maschile (15-65 anni)



ratteristica di esaurire la sua spinta propulsiva e correttiva con la sua scomparsa. Non basta e non può bastare. La Uil da tempo chiede che gli interventi diventino strutturali e che, soprattutto, siano resi facilmente fruibili senza inutili aggravii burocratici.

In ogni caso, come segnalato più volte dal Coordinamento Pari Opportunità e Politiche di Genere, quello che viene richiesto al Governo, è un forte impegno nel settore dei servizi, in quanto la donna può e deve rappresentare il motore della ripresa del nostro Paese.

Il Coordinamento Pari Opportunità è stato da sempre presente su tutte le grandi questioni del momento: dalla violenza, al tema dei servizi, dalla conciliazione famiglia-lavoro, alla formazione professionale, alla battaglia per il riconoscimento dei diritti civili, battaglia che ancora è in corso e che non intendiamo tralasciare, lavorando per quanto riguarda il tema dei diritti in forte sintonia con l'apposito gruppo.

Nell'ultimo anno l'impegno è stato quello di

continuare il lavoro svolto e di proiettarlo il più possibile in avanti.

Il tavolo di confronto della Presidenza del Consiglio, attivato dalla Sottosegretaria Boschi, che ha esteso il suo interessamento al problema della tratta delle donne, gli incontri di lavoro al ministero degli esteri sul piano "donne pace e sicurezza", il confronto continuo con le altre confederazioni sindacali e con il mondo dell'associazionismo, nonché la partecipazione ai convegni e congressi sono stati parte centrale dell'impegno quotidiano perché, in ogni sede, non mancasse mai il pensiero e la voce della UIL.

questioni importanti quali la valorizzazione del lavoro di cura svolto dalle donne.

Particolarmente significativo è stato, nelle ultime settimane, l'incontro promosso dalla Presidente della Camera Boldrini sul tema centrale e cruciale della legge di bilancio. Le osservazioni e le nostre proposte si sono articolate all'interno delle linee politiche decise in sede di segreteria generale. Esse hanno riguardato in particolare la carenza e la necessità di misure strutturali, la debolezza delle politiche per le donne e per i minori, il sistema pensionistico e la lotta all'evasione fiscale.

E per il futuro? La delica-

Non si potrà più estinguere il reato di Stalking con una pena pecuniaria



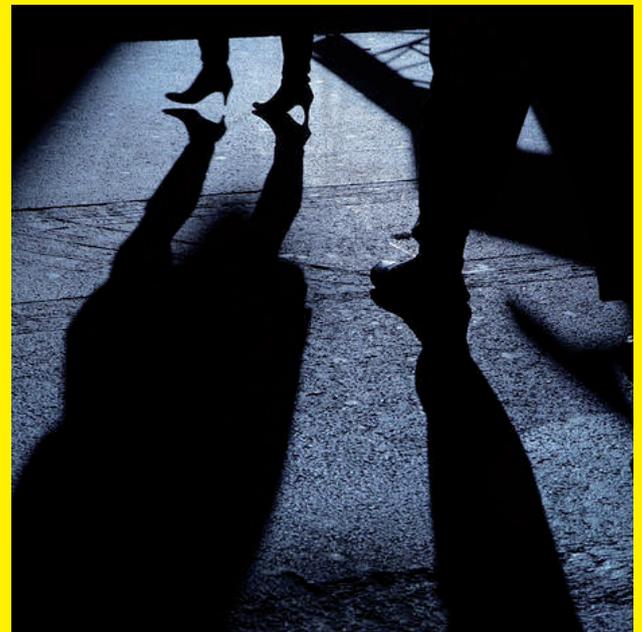
10,7% IL GENDER PAY GAP IN ITALIA

Questa rete di collegamenti ha generato anche un flusso positivo che ha portato importanti parlamentari a chiedere il parere della UIL prima di presentare proposte di legge sulle tematiche che attengono ai settori di nostro interesse.

La Uil Pari Opportunità è stata tra le forze promotrici del rapporto ombra "Cedaw" sulle eliminazioni di ogni forma di discriminazione contro le donne, redatto dal Governo Italiano e presentato alle Nazioni Unite.

La decisione di dedicare l'8 marzo di quest'anno al problema pensionistico delle donne si è rivelata una scelta positiva. Tale iniziativa ha, infatti, generato un interessante approfondimento di

tezza, complessità e varietà delle situazioni attuali, ci induce a ribadire con entusiasmo e convinzione alcune scelte di fondo. Fra queste la realizzazione della parità di genere che deve essere in concreto realmente presente non solo nelle strutture interne della UIL, ma anche nella contrattazione nazionale e di secondo livello è assolutamente prioritaria. Il tutto va realizzato all'interno di un impegno forte per la completa attuazione della Carta Costituzionale e dello Statuto della UIL, per la difesa coraggiosa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, di un percorso culturale ed operativo per la realizzazione di una società più giusta e solida.



Alessandra Menelao

Riparata l'ennesima ingiustizia nei confronti della donna. Grazie alle modifiche dell'Art. 162ter della Riforma Penale, che prevedeva l'inserimento delle forme lievi dello stalking nella Giustizia riparativa, non sarà più possibile estinguere tale reato con una pena pecuniaria. I Centri di Ascolto UIL sono stati i primi a lanciare l'allarme su questa ingiustizia, nessuno se ne era accorto. Abbiamo segnalato assieme a CGIL e CISL questa ulteriore e particolare violenza

nei confronti delle donne e, dopo mesi di lotte dure, grazie ad un emendamento presentato dal Governo che prevede che "non bastino le condotte riparatorie (risarcimento in denaro) per estinguere il reato di stalking", abbiamo vinto la battaglia. Si tratta di un grande risultato del sindacato che induce i Centri di Ascolto UIL a non abbassare mai la guardia su eventuali modifiche di Legge, che potranno penalizzare le donne che hanno subito una violenza.

Buone Feste



*Buone Feste a tutte le donne che dopo tanti anni di lavoro guadagnano meno degli uomini, a chi questa crisi l'ha toccata tanto, alle giovani laureate che devono andare all'estero, a quelle che sperano nel proprio Paese, a chi lotta tutto il giorno contro i luoghi comuni, gli stereotipi e i pregiudizi, a tutte loro...
I migliori auguri della UILCA*